



## Informazione

13 novembre 2015

# L'albero dai capelli di fanciulla

## Un esemplare al parco di Villa Argentina e uno al cimitero di Mendrisio

Anche il verde pubblico di Mendrisio vanta due esemplari di **Ginkgo biloba**, una pianta originaria della Cina, conosciuta anche con gli appellativi di "albero dai capelli di fanciulla" o "albero di capelvenere". I giardinieri comunali ne hanno piantati uno al parco di Villa Argentina e uno al cimitero (sala cerimonie).

Presente nella Lista rossa dell'Unesco, il Ginkgo biloba è stato scelto quale "**albero del millennio**" ed è considerato un "**fossile vivente**", poiché sopravvive sulla terra da ben 300 milioni di anni.



L'albero dai capelli di fanciulla è noto e apprezzabile per l'esclusiva forma a ventaglio delle sue foglie, con le nervature che partono dal centro. Raggiunge il suo massimo splendore in autunno, stagione in cui le sue foglie assumono un colore ambrato, brillante e caldo conferendogli appunto un fascino particolare. C'è chi lo definisce "oro liquido", tutto da ammirare...

Per maggiori informazioni sul Ginkgo Biloba, si consiglia la piacevole lettura dell'articolo *L'albero dai capelli di fanciulla* di Marco Martucci comparso il 9 novembre 2015 su *Azione*, il settimanale della Cooperazione Migros Ticino - numero 46 (in coda al presente documento).



# L'albero dai capelli di fanciulla

**Natura** Anche noto con molte altre definizioni, il *Ginkgo biloba* è riconoscibile dalle sue foglie decorative che in Oriente gli sono valse il nome di «zampa d'anatra»

Marco Martucci

La stagione del suo splendore è, indubbiamente, l'autunno. È questo il momento in cui l'albero si trasforma in oro liquido, le foglie prendono un colore ambrato, brillante e caldo. La meraviglia dura pochi giorni, trascorsi i quali, ormai spoglio, l'albero entra nel riposo invernale. Inconfondibile, l'albero lo è anche per la forma unica delle sue foglie: come in un ventaglio, le nervature dipartono dal centro.

Ha tanti nomi, quest'albero singolare: uno più curioso dell'altro ma tutti rivelatori di qualcosa. Chi parla inglese, lo chiama anche *maidenhair tree*, albero dai capelli di fanciulla perché le foglie rammentano quelle di una felce, il capelvenere, *maidenhair*. Uno dei nomi cinesi - antichi, perché l'albero è di origine orientale - è *yájiào*, «zampa d'anatra», per la forma delle foglie. In francese è chiamato anche *Arbre aux quarante écus*, «albero dei quaranta scudi», il prezzo pagato nel 1780 da un giardiniere francese a un venditore inglese per un esemplare di quest'albero. In Germania e nell'area germanofona si sente anche il nome *Tempelbaum*, «albero dei templi» perché, come albero mitico, sacro e molto decorativo, si trova spesso piantato nei templi e nei palazzi cinesi e giapponesi. In italiano, l'albero non ha nomi particolari e vien chiamato con la sua denominazione originale, che è poi quello scientifico, *ginkgo* o, semplicemente, *ginco*, dal termine botanico *Ginkgo biloba* L. La «elle» sta per Linneo, il naturalista svedese Carl von Linné (1707-1778), che così lo battezzò.

Scelto come «Albero del millennio» e sulla Lista Rossa Unesco, *Ginkgo* è anche un «fossile vivente»

Il nome della specie, *biloba*, è evidente. La foglia del *ginkgo* ha spesso una fessura al centro, che la divide in due parti, in due lobi appunto. Mentre il nome del genere, *Ginkgo*, è strano e merita un piccolo discorso a parte. Per farla breve, perché la storia è piuttosto complessa e ce ne sono almeno due versioni, il nome è nato da un errore. In giapponese, il nome dell'albero si scrive con due caratteri - i cosiddetti kanji - e si legge *ginkyō* (o, anche, *gin nan*) da *gin*, «argento» e *kyō*, «albicocca» o, comunque, frutto di ogni albero del genere *Prunus*, dunque «albicocca d'argento».

*Ginkgo* infatti produce delle strutture simili a frutti, come piccole prugnette verdi, gialle a maturazione, con polpa carnosa e nocciolo che ricorda quello dell'albicocca o un pistacchio.

Il primo scienziato occidentale che vide e descrisse un *ginkgo* fu il medico e naturalista tedesco Engelbert Kaempfer (1651-1716), durante un viaggio di studio in Giappone nel 1691, da dove portò dei semi in Europa. La descrizione fu pubblicata nei suoi libri, *Amoenitatum Exoticarum*, del 1712 ma, al posto della «y» di *ginkyō*, fu stampata una «g» e così l'errore di trascrizione, anche attraverso la benedizione del grande Linneo, entrò nella storia.

Albero di cui ci si può davvero innamorare, scelto come «Albero del millennio» e sulla Lista Rossa Unesco, *Ginkgo* è anche un cosiddetto «fossile vivente». Specie simili esistevano già - lo testimoniano i fossili - ben prima dei dinosauri, in pieno Periodo Carbonifero, oltre trecento milioni d'anni or sono. L'attuale *Ginkgo biloba* è l'unico superstite della sua famiglia e la sua antichità è rivelata anche dal particolare modo di fruttificare. I fiori maschili e quelli femminili si sviluppano su alberi separati e le cellule riproduttive maschili, il polline, portate dal vento e giunte all'albero femmina, fecondano gli ovuli «nuotando» in una sottile pellicola d'acqua. Solo le piante femminili produrranno i «frutti», in realtà ovuli fecondati, con dentro l'embrione simile a un nocciolo. La «polpa» di questi pseudo-frutti, in realtà semi carnosì, ha odore sgradevole, come di burro rancido e per questo si preferisce piantare - nei parchi, nelle piazze e lungo le strade - solo esemplari maschili.

L'interno del nocciolo è però commestibile e, tostato, è molto apprezzato in Giappone e in Estremo Oriente. Anche se in Cina pare esistano tuttora foreste naturali di *Ginkgo*, l'albero è diffuso in tutto il mondo solo coltivato come specie ornamentale, in quanto resistente alle intemperie, all'inquinamento e praticamente immune da attacchi di parassiti. Si trovano bei *Ginkgo* anche dalle nostre parti, ben visibili in autunno.

Nella storica città tedesca di Weimar, dove soggiornarono illustri personaggi come Bach, Schiller e Goethe e che ha fatto del *Ginkgo* il suo albero cittadino, c'è, oltre a un *Ginkgo* Museum, un *Ginkgo* secolare, chiamato *Ginkgo* di Goethe. Il grande scrittore e poeta tedesco, appassionato e acuto osservatore della natura, ispirato dalla forma delle foglie di *Ginkgo*, scrisse una poesia intitolata proprio «*Ginkgo biloba*».